

I VERI PROTAGONISTI DEL NATALE

Editoriale

*Mentre si trovavano
in quel luogo
(Betlemme), si
compirono per lei
i giorni del parto.
Diede alla luce il suo
figlio primogenito,
lo avvolse in fasce
lo pose in una
mangiatoia, perché
per loro non c'era
posto nell'alloggio.*

(Vangelo
secondo Luca 2:6-7)

L'annuncio di pace e di amore del Natale ci accompagni in qualunque momento della nostra vita, nella gioia e nel dolore. Come Maria, accogliamo Gesù per essere Veri protagonisti del Natale.

A tutti auguri di un sereno S. Natale.

la Redazione

IL VERO PROTAGONISTA DEL NATALE

Il protagonista del Natale è Gesù, si sa. O meglio, non è detto che si sappia e quindi occorre ricordarcelo.

Se i protagonisti del Natale sono altre cose, tipo brindisi, addobbi, regali e così via, allora manca qualcosa e Qualcuno. Natale è una festa di fede, è la festa del compleanno del Figlio di Dio che viene a salvarci. Quando in una festa manca il festeggiato... che tristezza!

E per quanto possa essere una festa di buoni sentimenti e di buoni propositi, se manca Gesù... al centro metteremo ancora noi stessi, tanto per





cambiare. Come se non fossimo già abbastanza preoccupati di noi stessi. Invece a Natale possiamo e dobbiamo presentarci "vestiti della festa", ben preparati per accogliere un ospite atteso. E la preparazione si fa stando attenti a ciò che c'è dentro di noi, prima di tutto, con un'attesa fatta di preghiera, con una Confessione ben preparata, partecipando alle Celebrazioni, con una disposizione d'animo che ci aiuti ad essere capaci di bontà. E poi certo la preparazione è anche esteriore, in modo da presentarci bene ai no-

stri cari e in modo da addobbare adeguatamente casa e mondo attorno a noi. Così anche noi saremo veri protagonisti del Natale, perché il segreto è questo: tanto più metto al centro il Signore e lo rendo protagonista del Natale e della vita, tanto più mi accorgerò che non sono tagliato fuori, ma sono al centro del cuore di Dio e divento capace di relazioni d'amore verso gli altri.

Buon Natale!



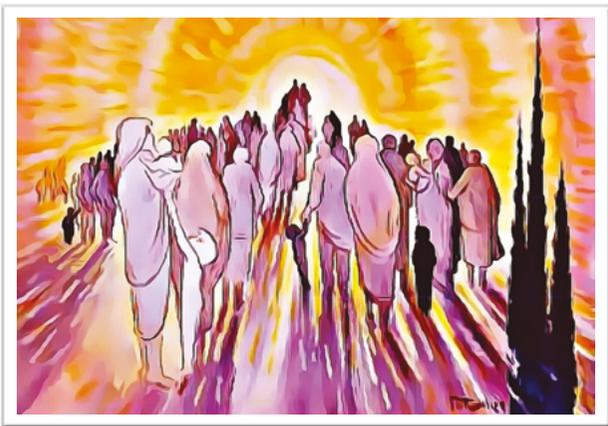
NOI... LA LUCE DEL NATALE, OGGI

La convinzione comune è che "non basta essere bravi e buoni solo a Natale, ma occorre esserlo tutto l'anno" perché tutto l'anno è Natale.

È, ispirati a questa convinzione, che abbiamo scelto il titolo per questo numero del nostro Tassel: **"I VERI PROTAGONISTI DEL NATALE"**.

Questi protagonisti sono innanzitutto i collaboratori della parrocchia e dell'oratorio che nei vari incarichi offrono il loro servizio prezioso

per la comunità e, alcuni di loro, anche in modo nascosto, perché nessuno li nota. E non sono persone che non hanno niente da fare, come si può pensare. Dopo le ore





di lavoro o quando sono liberi da impegni, se pensionati, sanno ritagliare del tempo come segno di amore e dedizione per la parrocchia. Ricordo poi con gioia le coppie che quest'anno hanno celebrato l'Anniversario di Matrimonio: sono una bella testimonianza dell'amore per sempre riflesso dell'amore eterno di Dio. E non posso dimenticare la sorpresa del giovane della nostra parrocchia che ha intrapreso in Seminario il cammino di ricerca della sua vocazione al sacerdozio.

A questi si aggiungono persone, sempre della nostra comunità, che si prendono cura di realtà di povertà e marginalità, chi viene da lontano o chi vive tra di noi,

ma originarie di paesi stranieri. Di tutti potete leggere le loro testimonianze in questo numero natalizio del Tassello.

È il nostro modo, nel nostro piccolo, di rinnovare la decisione amorevole di Dio di farsi uomo come noi per essere vicino a ciascuno di noi, soprattutto ai più deboli ed esclusi e condividere la loro stessa vita.

Il titolo del libretto sulla vita della parrocchia, che avete ricevuto nella busta che vi annunciava la visita alle famiglie per il S. Natale, è **"GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI"**. Ecco Gesù nel suo Vangelo, invitandoci ad essere luce e sale della terra, afferma: **"Così risplenda la vostra luce da-**

In questo numero

- 1 Il vero protagonista del Natale
don Gaudenzio
- 2 Noi... la luce del Natale, oggi
don Sergio
- 3 Io amo questa Chiesa
don Peppino
- 4 Dall'Albania don Enzo ci scrive
don Enzo
- 5 Qual è il cognome di Gesù?
I cresimandi
- 6 Salita al Sacro Monte
Una camminatrice
- 7 Pellegrinaggio del 19 ottobre 2022
a Colle don Bosco
Salvatore
- 8 I protagonisti del Presepe
Paola
- 9 Padre nostro
Giovanni
- 10 Natale nella società moderna
Matteo
- 11 Costa d'Avorio: vi presento il mio paese
Una famiglia della nostra parrocchia originaria della Costa d'Avorio
- 12 Gli amici di Sarajevo non dimenticano
Massimo e gli Amici di Sarajevo
- 13 Dal seminario Giacomo ci scrive...
Giacomo
- 14 Cosa ho lasciato a Busto Arsizio della parrocchia di Madonna Regina
Stefano
- 15 "Un cristiano non è un buon cristiano se non è prima un buon cittadino"
Tommaso
- 16 Il Circolo Laudato Si si racconta...
Elisa e gli amici del Circolo Laudato Si
- 17 Ricordo degli anniversari di matrimonio
Marina e Patrizio
- 18 I senza tetto di Busto Arsizio...
Emilio
- 19 "In diretta dal Festival della Missione"
Emma
- 20 Buon giorno
Amico carrello
- 21 I nostri sabati in oratorio...
Barbara e Betty





vanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano GLORIA al Padre nostro che è nei cieli”.

Al Natale di Gesù una grande luce dal cielo avvolse i pastori nella notte; nel Natale di oggi, noi, che ancora vogliamo rivivere la

nascita di Gesù, possiamo davvero essere un riflesso di quella luce nella notte di indifferenza, di individualismo, di violenza del nostro mondo.

don Sergio



IO AMO QUESTA CHIESA

Quante critiche sento contro la Chiesa. Ma nascono dal cuore o dal cervello? **Anch'io critico la Chiesa ma perché la amo.** E critico me stesso perché io sono la Chiesa. Critico la Chiesa perché la voglio bella, critico me stesso perché devo chiedere perdono.

La Chiesa è criticabile perché io l'ho resa criticabile. Ma io amo questa Chiesa anche se infedele perché è lo strumento che mi porta alla comunione con

il Padre, perché Cristo l'ha voluta come strumento di salvezza. Ma dopo la critica bisogna avere **il coraggio di sognare una Chiesa bella.** Il sogno è iniziato quando Francesco, eletto Papa, si presenta al balcone di san Pietro e chiede la benedizione della folla. Lì ho incominciato a sognare, è iniziata un'era nuova, lì ha iniziato a soffiare un'aria di primavera. Da quella sera è iniziato un sogno alla cui realizzazione tutti i cristiani

sono chiamati a partecipare, seguendo sentieri tracciati da alcune parole chiave che ricorrono nelle catechesi di papa Francesco. Il nostro è un secolo della riscoperta della Chiesa per approfondire il suo mistero. Non discutiamo, ne ho abbastanza di discussioni inconcludenti, stiamo dentro ma con il cuore





fuori. Di che cosa ha bisogno oggi la Chiesa?

**** Coraggio.** È la virtù degli inizi, del dare inizio a percorsi nuovi. Il coraggio scuote il grigiore e la stanchezza.

**** Creatività.** Nella pastorale, nella missione, nelle sfide sociali e culturali di oggi. Il magistero, Papa e Vescovi hanno convocato il popolo cristiano con questo Sinodo perché si esprima nella creatività usando la propria immaginazione, intelligenza e fantasia.

**** Originalità.** Capacità di non temere di cantare fuori dal coro, se il coro canta solo vecchie canzoni, coraggio di non dissimulare i propri talenti, non seppellirli nella omologazione diffusa.

**** Pazienza.** È l'arte di seminare più che misurare i raccolti. È lo sguardo del contadino che intravede, oltre l'inverno, primavera che spuntano e messi che maturano al sole.

**** Tenerezza.** Gesù non ha rivelato una dottrina, ma ha portato il racconto della tenerezza di Dio. Nel fazzoletto di terra che abitano, i credenti possono essere il racconto della tenerezza di Dio, che non si arrende allo spirito cattivo della delusione e della fatica di scoprire il bello e il buono che c'è nella Chiesa.

Siamo chiamati a sognare una Chiesa scalza e con il grembiule, autorevole non per la dottrina ma per la misericordia; autorevole perché si abbassa, pulisce, lava, solleva come il buon samaritano; una Chiesa che conosce l'arte della prossimità. Il mondo non ha bisogno di giudici ma di samaritani. La domanda struggente del **Card. Martini** continua ad inquietare **"e tu cosa fai per la Chiesa?"**. Immaginare, attuare qualcosa di nuovo per questa Chiesa amata e ferita. Sognate anche voi questa Chiesa, dice papa Francesco, una Chiesa che non ha nulla da difendere, ma molto da offrire. Da qui nasce l'impegno nella parrocchia perché **la parrocchia concretizza la Chiesa qui ed ora**. Tutti i cristiani sono chiamati ad essere protagonisti, nessuno è semplice comparsa. Lo **Spirito Santo** usa tutte le creature per parlarci, solo ci chiede di pulire le orecchie per sentire bene e lavare gli occhi per vedere il bene. Le parrocchie sono in crisi, eppure continuano ad essere oasi di preghiera, comunione e consolazione. Vieni anche tu in parrocchia e vedrai cosa fa la Chiesa per dare coraggio a questa umanità delusa. **Io amo questa Chiesa e voglio farla amare.**



DALL'ALBANIA DON ENZO CI SCRIVE

Carissime/i, vi invio questa nuova newsletter dalla missione del sud Albania. È da molto tempo che non comunichiamo: mi riferisco agli amici/che delle passate newsletter da Blinisht. Significa solo che abbiamo potuto e dovuto concentrarci di più sul pezzo di strada da percorrere. E che abbiamo percorso. Adesso, per me e per chi mi è vicino, è iniziato un nuovo cammino. Vorrei e vorremmo avervi come compagni di strada. Lo strumento della newsletter vuole essere ancora di aiuto in questa nuova esperienza.



Vi salutano il vescovo Giovanni, gli amici-collaboratori Antonina e Carlo, i collaboratori delle varie zone pastorali, e il sottoscritto.

don Enzo

"Con il cuore colmo di vita e d'amore camminerò.

Felice seguirò la mia strada

Felice invocherò le grandi nuvole

cariche d'acqua.

Felice invocherò la pioggia che placa la sete.

Felice invocherò i germogli sulle piante.

Felice invocherò polline in abbondanza.

Felice invocherò una coperta di rugiada.

Voglio muovermi nella bellezza e nell'armonia.

La bellezza e l'armonia siano davanti a me.

La bellezza e l'armonia siano dietro di me.

La bellezza e l'armonia siano sotto di me.

La bellezza e l'armonia siano sopra di me.

Che la bellezza e l'armonia siano ovunque, sul mio cammino.

Nella bellezza e nell'armonia tutto si compia."

Poesia dei Navajo



Notizie dalla Parrocchia

QUAL È IL COGNOME DI GESÙ?

Questa domanda ci è stata posta a bruciapelo dal Vescovo Luca durante la celebrazione della Cresima. Ognuno dei presenti ha cercato probabilmente la risposta fra i propri ricordi, ormai sbiaditi, degli incontri di catechismo della propria infanzia senza avere troppo successo. Ma che domanda insolita...

Poi Don Luca svela la risposta: **"ORATORIO"**.

Questo "cognome" ha un significato molto più importante di quanto potessimo pensare. Risuona a tutti come un augurio, una speranza: **"Ragazzi l'oratorio vi aspetta, è sempre pronto ad accogliervi tra le Sue braccia, lasciatevi guidare dai Suoi insegnamenti"**.

Ero molto emozionato e un po' nervoso. Quando poi è toccato a me, io e il mio padrino siamo andati verso l'altare. Don Luca mi ha unto con il Crisma, con un olio speciale che è rimasto sulla mia fronte per tutta

la sera e nel mio cuore spero per sempre.

Davide

Prima di incontrare don Luca ero molto agitato, poi lui mi ha tranquillizzato con il suo modo di fare. È stato bello quando mi ha cresimato perché mi ha accarezzato e poi mi ha preso il ciuffo per ridere. Spero che lo Spirito Santo mi guidi per tutta la vita.

Samuel

Ringrazio il Signore per i doni ricevuti dallo Spirito Santo. Cercherò di metterli in pratica tutti i giorni nei confronti delle persone che conosco e dei miei amici.





Quello che mi è piaciuto di più è stato durante l'omelia la domanda che don Luca ci ha fatto: "Gesù ti chiede sempre: sei felice?"

Lorenzo

La Cresima ha comportato una crescita nella mia fede. La conferma delle promesse battesimali sono state per me molto sentite.

Carolina

Il giorno della mia Cresima ero molto agitato ed emozionato. Ho provato delle sensazioni incredibili e indimenticabili. Essere davanti al Vescovo con il mio padrino, a cui voglio molto bene, è stata una del-

le cose più emozionanti della mia vita.

Enea

Ciao sono Pietro, l'8 ottobre ho ricevuto il Sacramento della Confermazione... Di quel giorno ricordo l'emozione della festa ma, più di tutto, ricordo la forza con cui il Monsignor Raimondi ha inciso sulla mia fronte il Segno della Croce con l'Olio Santo, come a voler sottolineare la mia appartenenza a Cristo e la mano di mio fratello che stringeva la mia spalla, come a dirmi... lo sono son te. E per tutta la sera ho avuto i capelli attaccati alla fronte!

Pietro



SALITA AL SACRO MONTE

È stata proprio una bella Domenica pomeriggio.

Il 13 Novembre, 1° giorno di Avvento, alcuni parrocchiani di S. Maria Regina e del S.S Redentore si sono ritrovati alla 1° cappella del Sacro Monte di Varese.

L'idea era quella di riprendere una tradizione che anni fa





avevamo iniziato: la salita al Sacro Monte recitando il Rosario.

Preparato molto bene con la spiegazione dei tre archi e delle relative fontane che introducono i misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi.

Salendo con calma e ascoltando la lettura dei misteri e la recita delle Ave Maria, mi ha piacevolmente aiutato il rispondere con calma assieme, senza la solita fretta di terminare osservando la natura. Mi ha stupito anche la reazione delle persone che incrociavamo, alcune sorridevano, altri hanno fatto il segno della croce, alcuni rispondevano.

Ci sono state persone che si sono zittite mentre passavamo, alcuni hanno proseguito con noi.

È stato proprio un bel segno di Chiesa in cammino. Alla fine, arrivati alla sommità della salita, foto di gruppo davanti alla scultura del Papa Paolo VI.

Chi si è concesso una cioccolata calda, chi un veloce caffè, al ritorno in discesa ci siamo gustati un bel tramonto sopra il lago di Varese.

È stata una bella Domenica pomeriggio da fare ancora.

Una camminatrice



PELEGRINAGGIO DEL 19 OTTOBRE 2022 A COLLE DON BOSCO

Oltre cinquanta persone degli Amici della Terza Età di Madonna Regina e del SS. Redentore hanno accolto l'invito a partecipare al pellegrinaggio al Colle don Bosco e alla Basilica di Superga.

Già nel viag-

gio, sotto la guida di attenti animatori, si è instaurata una cordiale amicizia, con volontà liberatoria dalle chiusure di sofferenza pandemia e l'impegno di rendere più bella la gita di pellegrinaggio. Un sentito Rosario ci ha portati nel-





la giusta dimensione del senso di questo viaggio. Con la descrizione di quello che andavamo a vedere e apprezzare il valore religioso e artistico del luogo.

Il colle astigiano ci ha accolto coi colori dell'autunno illuminati dal sole in un paesaggio bellissimo ricco di tanti ricordi. La vista dell'imponente Basilica del Colle ha affascinato gli occhi dei visitatori, pensando al grande don Bosco che da umili origini ha saputo creare un immenso patrimonio per il Regno di Dio.

La Santa messa concelebrata dal nostro amato don Peppino e un sacerdote salesiano ci ha raccolti nella preghiera e nella meditazione pensando come Dio ha fatto conoscere il Suo Regno ai piccoli.

Una guida ci ha portati nei punti più importanti della vita di questo grande santo a cui all'età di nove anni un sogno fa presagire la sua futura missione in mezzo ai giovani nella Torino, dove la rivoluzione industriale sta provocando ondate massic-





ce di emigrazione, soprattutto giovanile.

L'impatto con l'abbandono e la miseria materiale e morale di quei ragazzi è per lui sconvolgente. Nasce così l'opera degli Oratori che da allora al presente, con larga diffusione sono i punti di aggregazione in ogni città, in particolare nei quartieri più disagiati dove trovano accoglienza i giovani.

La guida ci porta dove don Bosco ha vissuto i suoi primi passi, che orfano dopo due anni viene educato con tenerezza dalla madre Margherita che resterà lungamente al suo fianco anche quando inizierà la sua opera a Torino.

Un cordiale e ricco pranzo piemontese nel ristorante, che porta il nome della mamma Margherita, ha reso ancora più accogliente e piacevole l'ospitalità al Colle.

Come da programma ci siamo trasferiti alla Basilica di Superga. Magnifica Basilica che si presenta imponente sul colle torinese all'altezza di 662 metri sul livello del mare. Anche questa Basilica ricorda la storia di un miracolo.

Torino nel 1706 viene invasa dall'esercito Franco – Spagnolo. Il Duca Vittorio Emanuele II° sale

sul colle di Superga e osserva dall'alto il campo di battaglia. In una piccola chiesa sul colle, davanti alla Statua della Madonna delle Grazie il Duca fa un voto: se avesse vinto e avesse respinto il nemico, avrebbe fatto costruire in quello stesso posto una grande chiesa in onore della Vergine. Dopo una dura battaglia il nemico viene sconfitto e la città liberata. Vittorio Amedeo II° mantiene il suo impegno. Per realizzare il complesso sarà demolita la chiesa preesistente abbassando il colle di 40 metri. Nel 1717 è posta la prima pietra del santuario, mentre l'inaugurazione avviene nel 1731.

Per concludere questa ricca giornata, abbiamo visitato il punto dietro il convento, dove il 4 maggio del 1949 è precipitato l'aereo con a bordo la squadra di calcio del grande Torino e con commozione li abbiamo ricordati.

Si conclude così una ricca giornata, di fede, di bellezza e di storia. Nel ringraziare la Madonna e il Redentore che ci hanno accompagnati e ci lasciano un ricordo indelebile di una giornata aggregante di santa unità.



I PROTAGONISTI DEL PRESEPE

Se Vi chiedessi "Chi sono i protagonisti del Presepe", cosa mi direste?

La risposta più immediata sarebbe anche la più ovvia: Gesù Bambino!

Qualcuno, forse, potrebbe azzardare che la vera protagonista è Maria, con il suo sì, o magari, altri, forse un po' più insoliti, punterebbero su San Giuseppe, protagonista anche lui di un sì, meno appariscente ma del pari importante.

E se vi dicesi che, a parere mio, **i veri protagonisti del presepe sono il bue e l'asinello?**

Prima di ritenermi definitivamente impazita, provate a seguire il mio ragionamento.

L'usanza di allestire il presepe ebbe origine nel 1223, quando San Francesco d'Assisi, tornato dalla Palestina, realizzò a Greccio la prima rappresentazione della Natività

Tommaso da Celano, cronista della vita del Santo, descrive così la scena nella *Legenda secunda*:

"Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asinello".

Nel primo presepe preparato da Francesco, dunque, udite udite, non comparivano né la Vergine Maria, né San Giuseppe, né tantomeno Gesù Bambino (che sarebbe però apparso miracolosamente nella mangiatoia durante la celebrazione della Santa Messa), ma i nostri amici sì.

Un motivo dovrà esserci! Ma quale?

Per cercar di capire la scelta del Santo, sono partita dalla lettura del Vangelo che, però, in questo caso non aiuta per niente:

San Luca e San Marco nei loro brani, infatti, non parlano né di buoi né di asinelli.

Ho però scoperto che il bue e l'asinello compaiono in uno dei cosiddetti "Vangeli apocrifi" (cioè testi che, per farla brevissima, vennero accantonati dalla Chiesa perché ritenuti quantomeno poco affidabili).





Nello scritto dello Pseudo-Matteo si legge infatti: *“Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l’asino l’adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: “Il bue riconobbe il suo padrone, e l’asino la mangiatoia del suo signore”. Gli stessi animali, il bue e l’asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo.”*

Seguendo gli indizi, sono andata a cercare le parole del Profeta Isaia che appaiono, sul punto, illuminanti.

Isaia, infatti, non solo ci dice che una fanciulla avrebbe dato alla luce il Figlio di Dio e che Gesù Cristo sarebbe venuto come un bambino (*Is.7,14 e 9,15*) ma inizia la profezia riferendo *“Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende (Is.1,2-3)”*.

Pier Giordano Cabra sull’Osservatore Romano commentava *“Il Profeta sembra aver legato alla luce dei due animali l’ombra dell’incomprensione del Natale. A loro volta i due animali sembrano*

messi lì per ricordare che il Creatore e Signore di tutte le cose è venuto tra i suoi, ma i suoi non l’hanno ricevuto. Ieri come oggi il bue e l’asino testimoniano il rifiuto da parte di un popolo che si ribella nei confronti del suo Signore o non riesce a comprendere quel suo desiderio di rassicurare il loro cuore, dal momento che Lui, il Padrone è venuto a fare un tratto di strada con noi e “non ci chiama più servi, ma amici”.

Avete capito, dunque, perché ritengo che i veri protagonisti del Presepe siano il bue e l’asinello?

A loro, infatti, è stato assegnato il compito più complesso: testimoniare la venuta di Cristo e ricordare al mondo quanto sia facile dimenticarsi di Lui e dei suoi insegnamenti, facendo troppo spesso finta di non aver capito.

Esattamente quello che ogni Cristiano sarebbe chiamato a fare ogni giorno.

Ecco che **allora ogni singolo Cristiano diventa il vero protagonista del presepe** rimanendo accanto al Bambino e testimoniando che Lui sarà sempre in quella mangiatoia, aspettando sorridente e con le braccia aperte (così almeno sono i miei Bambinelli), pronto ad accogliere tutti di nuovo, sempre.



Mi ritorna in mente

PADRE NOSTRO

Quando sei venuto giù
questo mondo non capì ti coprono di spine

in un lontano venerdì
molti risero di te
e di chi ti accompagnò
ma il potere di ogni Re
la tua parola cancellò
tra l'amore e la pietà
questa certa verità
è rimasta dentro l'anima con noi
ora guardaci se puoi
e ricordati di noi.

Dove sei stanotte tu
se la gente adesso va
in un mare non più blu
per elemosine in città
dove sei adesso tu
se nel buio di una via
c'è chi vende e c'è chi compra
il niente che ti porta via
devi dirci dove sei
perché vivere vorrei
quanto male si è fermato adesso qui
dove sei finito?

Mentre qui combattono
Mentre tutti scappano
mentre qui calpestano
la dignità degli uomini
tu dicci come vivere.

Dove sei a
adesso che queste lunghe malattie
han lasciato cicatrici
grandi come quelle tue
dove sei ritorna qui

perché debole non sia
una vittima lasciata sola
al freddo per la via
devi dirci dove sei
perché dirtelo vorrei
che la vita non è facile per noi
come siamo soli
mentre qui combattono mentre tutti
scappano

mentre qui calpestano
la dignità degli uomini
tu dicci cosa scegliere
dove sei stanotte io ti cercherò
dove sei se non ci sei o non ci sto
dove sei adesso tu
dove sei stanotte tu
dove sei che questa luce adesso
non ritorna più.

Devi dirci dove sei
perché dirtelo vorrei
e la vita non è facile per noi,
siamo tutti soli
mentre qui combattono
mentre tutti scappano
mentre qui calpestano
la dignità degli uomini
dove sei adesso tu
dove sei stanotte tu
dove sei che questa luce
deve accendere
e non spegnere mai più
dove sei adesso tu.

Una canzone dimenticata scritta da Mario Manzoli con la collaborazione di Enrico Ruggeri e presentata al festival di Sanremo nel 1997 dal gruppo degli O.R.O. (Onde Radio Ovest), formazione scioltasi nel 2019.

Un bel testo ancora attuale, direi una preghiera "arrabbiata" che vorrei smuovesse le nostre coscienze appiattite e demotivate.



Martellante il ritornello: *“mentre qui combattono, mentre tutti scappano, mentre qui calpestano la dignità degli uomini... Ce n'è tanto da commentare.*

Già, la guerra dimenticata in Ucraina, per non parlare degli altri conflitti assolutamente sconosciuti in tutte le parti del mondo di cui nessuno se ne interessa.

Mentre in Ucraina combattono e la gente è al gelo senza luce e riscaldamento dentro le case diroccate noi ci prepariamo al nostro Natale estetico: luminarie, corsa ai regali e tavole ricche di ogni prelibatezza per chi se lo può permettere. Ovviamente la spiritualità di questa grande festa è relegata al mimino sindacale o anche meno.

Purtroppo per molti la messa di mezzanotte sarà soltanto una vuota tradizione.

Mentre tutti scappano... Novembre è stato un mese di arrivi di barche, barchini e barconi con persone che sbarcano sulle nostre coste stanche, affamate e con la logica speranza di un futuro migliore. E noi cosa facciamo? Qualche nave viene fatta “parcheggiare” fuori dai porti in attesa di chissà quale decisione e poi si giunge al paradosso di “scegliere” chi deve sbarcare.

Ma signori governanti, non siamo tutti uguali? Chiaramente in tutto questo triste spettacolo chi ci rimette sono sempre i più deboli.

Di conseguenza si arriva alla terza frase del ritornello *“mentre qui calpestano la dignità degli uomini”*.

E delle donne. Non ne posso più di sentire notizie di donne ammazzate da mariti, picchiate e violentate da compagni come carne da macello. Le donne usate come oggetti, come giocattoli o come proprietà privata, roba da medioevo o addirittura da età della pietra. Vergogniamoci un po' tutti e chiediamo veramente perdono per tutte le volte che non aiutiamo chi ha bisogno.

La canzone si conclude con una domanda lacerante: *“Padre nostro dove sei?”*

C'è una vena polemica in questa domanda ma la mia risposta è che dobbiamo cer-





carlo non fisicamente ma nella preghiera di ogni giorno, costante e perseverante e non solo quando abbiamo bisogno o perché stiamo male. Una preghiera che si può anche tramutare in disponibilità, aiuto, accoglienza e servizio disinteressato.

Non è facile, ma in questo Avvento ci è stato chiesto un vero cammino di conversione che noi rimandiamo ogni anno. Natale arriva tutti gli anni, questo potrebbe essere l'anno giusto!

Giovanni

Scrittori liberi

NATALE NELLA SOCIETÀ MODERNA

Il Natale è una festa bellissima che ha il potere di riunire le famiglie, ma come ogni altra cosa presenta lati positivi e aspetti quantomeno discutibili, almeno secondo il mio insignificante parere.

L'attesa.

Per ragioni esclusivamente commerciali ormai il Natale dura da metà novembre al 6 gennaio. Gli spot pubblicitari relativi alla ricorrenza iniziano prestissimo e con essi il bombardamento mediatico (mancano "x giorni" a Natale). Già il tempo passa lo stesso, non capisco questa fretta. Dopo che il Natale è passato si continua a tirarlo in ballo,

il 7 gennaio arriva comunque, c'è poco da fare.

Pranzi/cenoni.

Come detto prima, questa festività riesce, se possibile, a riunire le famiglie. Questo di solito avviene intorno ad una tavola imbandita, che sia a casa o al ristorante. Qui ognuno ha le sue tradizioni: c'è chi mangia qualcosa che durante l'anno non si fa quasi mai, tipo lasagne o roba simile; c'è chi preferisce il pesce. Poi ci

sono i dolci della tradizione e la frutta secca. Ma la cosa più importante non è quello che si mangia, bensì stare insieme e passare qualche ora piacevole.

I regali.

Questa usan-





za sinceramente la condivido poco. Posso capire un genitore o un nonno (o uno zio...) vogliono fare un regalo a un nipote, anche quello è un modo per dirgli che gli vogliono bene. Capisco un po' meno che persone adulte si facciano regali fra di loro, chissà chi ha inventato questa cosa, ci sarà qualcuno che ha cominciato. Almeno si fa girare l'economia.

Le decorazioni.

Queste mi piacciono. Le luci natalizie creano un'atmosfera particolare che c'è solo in questo periodo dell'anno e ravvivano le città nelle lunghe serate di inizio inverno. Mi vengono in mente le

luminarie di Como proiettate sulla cattedrale e sugli edifici limitrofi, o il maxi albero che copre un'intera collina in Umbria. Più in piccolo sono piacevoli anche le luci che spuntano qua e là fuori dalle abitazioni private.

Il consumismo sfrenato ha fatto dimenticare a molti che il Natale è una festa religiosa, si celebra la nascita di Gesù. Tutto è lecito e accettabile, ma almeno quel giorno lì si dovrebbe andare a messa o seguirla in televisione, altrimenti tanto vale tornare ai saturnali dell'antica Roma.

Buon Natale.

Matteo

Anche noi Chiesa dalle genti

COSTA D'AVORIO: VI PRESENTO IL MIO PAESE

La Costa d'Avorio è un paese che si trova nell'Africa ovest, con una superficie di 322 462 km².

La capitale politica è **Yamousoukro** e quella economica è **Abidjan**. Con una popolazione di 27,05 milioni, la Costa d'Avorio ha come lingua ufficiale il francese, perché è stata colonizzata dai francesi. Il paese è chiamato anche Paese di *Droghba*, il grande calciatore dell'Inghilterra.

È il primo produttore al mondo di cacao, infatti la Costa d'Avorio fornisce circa il 30 % della produzione di cacao a livello globale ed è anche il primo produttore di noce di cola.

Il paese è anche il secondo produttore mondiale di anacardi e il primo esportatore africano di mango. Tutto questo ci permette di affermare che la principale attività del paese è l'agricoltura.

La Costa d'Avorio ha più di 60



dialetti e tutti vivono insieme e questo fatto rende la Costa d'Avorio un paese multiculturale e ogni dialetto ha le sue pietanze, le sue culture.

In Costa d'Avorio ci sono cattolici, evangelisti, musulmani e anche persone che credono alle loro tradizioni. Il paese è diventato indipendente il 07/08/1960 con il suo primo presidente di nome **Félix Houphouët-Boigny**.

Nella capitale politica del paese Yamoussoukro si trova la chiesa più grande al mondo simile alla Basilica di San Pietro a Roma, dedicata a *S. Maria di No-tre Dame*.

I piatti principali sono la semola di manioca chiamata "attieke", il riso bollito e poi le banane fritte chiamate "allico" e il

tonno fritto chiamato "garba".

La vita cristiana segue le feste come in tutta la Chiesa anche se le celebrazioni sono più animate con canti festosi e balli. Frequenti sono le Processioni, soprattutto quella del Venerdì Santo che ci fa ripercorrere tutti i momenti della Pas-

sione di Gesù.

Adesso che siamo qui in Italia del nostro caro paese rimpiangiamo di più **il calore umano** nel rapporto con tutte le persone: quando si passava per strada ci si salutava tutti e di là tutti si preoccupano l'uno dell'altro, e se vedono che hai un bisogno ti aiutano anche se non ti conoscono e non ti chiedono chi sei o di che religione sei.

Sentiamo la mancanza della **felicità**, quella vera, anche se senza soldi perché il dono di essere vivi e in salute è già una ricchezza anche a pancia vuota.

Una famiglia della nostra parrocchia originaria della Costa d'Avorio



Notizie dalla Parrocchia

GLI AMICI DI SARAJEVO NON DIMENTICANO

Il gruppo Amici di Sarajevo che sabato 12 novembre ha vissuto la Cena Solidale ci consegna parte della lettera che la famiglia referente a Sarajevo ha scritto, a cui segue una sincera riflessione.

Da Sarajevo,

Cari amici... nonostante il silenzio, siete sempre presenti nelle nostre vite. Con tutto ciò che avete fatto per noi, impossibile dimenticarVi... Dalle cose che avete portato, fino a mantenimento di noi in questi anni. Ho sentito dalla gente che hanno amici che gli vogliono bene e

gli aiutano ma questo che state facendo voi, non esiste. Dalle ricostruzioni delle case, medicine, diversi interventi, riscaldamento, spese, borse di studio e tanto altro, avete sempre belle parole per incoraggiare tutti noi... **GRAZIE...**

Cari nostri amici... prima del Covid si viveva male, ma per spiegare la situazione di oggi io non ho parole, veramente. Siamo tutti già vecchi e consumati dalla nostra vita, dalla ingiustizia, trattamento di autorità locale che dovrebbe aiutarci ma noi





siamo stati sfortunati di nascere e vivere qui. GRAZIE GRAZIE GRAZIE . . .

In tutto questo caos mi chiedo: *"Signore, come possiamo incominciare a spargere piccolissimi semi di pace?"* Dove la parola "Semi" significa **"Fogolar"** che è la forza di vivere, è la forza di non tradire, è l'umiltà, la generosità, è la grinta di non abbandonare mai l'amico, il vicino, il fratello, sia che abiti accanto a te oppure a 1000 km di distanza, è la forza di superare tanti ostacoli. Si scrive e si parla di guerra in questi mesi mentre nei nostri pensieri, dopo 25 anni che ci rechiamo in Bosnia, scorre il libro di tante testimonianze, scorrono fotografie di tanti drammi di amici, di persone che abbiamo incontrato e che tutt'ora sentiamo (perché il Covid non ci permette di andare): ci fanno ben poco sperare che dove c'è

stata una guerra rinascono speranze una volta terminata. Per tutti questi amici l'unica Speranza viene dal "Mattono", ma non quello usato per costruire case, ma bensì per costruire **"SPERANZA"** e questi mattoni siete tutti Voi, siamo noi, è la nostra amicizia che ci lega da anni e ci permet-

te di aiutare i nostri e Vostri amici.

Queste poche righe vorrei affidarle ad una bottiglia con scritto il loro e il nostro GRAZIE. Grazie a Voi tutti amici per quello che avete e state facendo. Ci chiedono aiuto e noi non possiamo rimanere indifferenti. Sappiamo che la recessione è drastica anche da noi, facciamo sempre più fatica a portare aiuto, ma vorremmo riflettere con Voi su queste tristi realtà.

Grazie con tutto il cuore,
Massimo e gli Amici di Sarajevo.

Dopo questa bella serata gli amici di Sarajevo sono felici di comunicare che al netto delle spese e grazie a donazioni di privati, l'intero ricavato pari a € 2.500,00 sarà devoluto per le necessità delle famiglie che seguiamo (cibo, legna, carbone, bollette).



Dal Seminario Giacomo ci scrive...

Sono ormai passati più di due mesi dal mio ingresso in seminario, ma mi sembra solo ieri. Sono passati in fretta ma non li sto rimpiangendo, anzi, ogni giorno sono sempre più felice di questa scelta che ho intrapreso.

Le giornate passano in fretta anche perché sono molto ricche di momenti comunitari come la preghiera, la celebrazione della Santa Messa, le lezioni, serate di giochi o cinematografiche, le prove del coro; sia di momenti personali come la preghiera individuale, i colloqui con gli educatori e lo studio.

La cosa che più ho apprezzato da che sono entrato, è la comunità che ho trovato; insieme ai cinque ragazzi con cui sono entrato, ho trovato una comunità molto aperta, simpatica e particolare, ma che mi ha fatto sentire subito parte di essa. Questo mi ha aiutato sicuramente a non sentire il distacco da casa e dalla routine. Naturalmen-



te la vita in seminario non è sempre facile perché ci sono una serie di impegni ed imprevisti che occupano i momenti liberi e che fanno arrivare presto la sera. Unito a questo ci sono anche le prime difficoltà che emergono, che vedo come una cosa naturale, segno che questo percorso mi sta portando a maturare e crescere nella fede.

La vita del cristiano non è facile, è un percorso faticoso pieno di difficoltà che non ti rende la vita facile, ma solo grazie alla preghiera quotidiana ed al rapporto che quotidianamente cresce in compagnia del Signore la puoi apprezzare in ogni ambito, e questo è il solo modo per essere felice, o almeno per me è così.

Giacomo



“Casa mia, casa mia, pur piccina che tu sia, tu mi sembri una...” e così spesso vediamo spuntare tra noi il nostro parrochiano emerito STEFANO che, accolto da famiglie aperte, viene a ricaricarsi nella sua Madonna Regina che porta sempre nel cuore. Lo ringraziamo tanto per questo suo revival”.

COSA HO LASCIATO A BUSTO ARSIZIO DELLA PARROCCHIA DI MADONNA REGINA

Mi presento mi chiamo Stefano Speziani, e sono nato a Busto Arsizio.

dopo tanti anni, con mamma Piera, siamo andati a abitare a Samarate in via Enrico Toti al confine di Busto.

In quegli anni, che erano 1975-1976, sempre con mia mamma andavamo in giro con la carrozzina a mano e lei mi spingeva.

Da lì giorno dopo giorno su quella nostra strada, ho iniziato a frequentare l'oratorio: incontrai tanta gente del quartiere e piano piano l'amicizia cominciò ad essere più forte.

A quei tempi c'era il parroco don Valerio, e parola su parola abbiamo deciso di fare la cresima in

parrocchia a Madonna Regina.

Negli anni 1970-1975 hanno chiuso le scuole speciali che frequentavo vicino a casa mia, così ho iniziato le scuole elementari Giovanni Pascoli, e sono entrato in 3ª elementare, e ho ritrovato alcuni ragazzi dell'oratorio e ne ho conosciuti di nuovi.

Qualcuno di loro, anche se erano della classe 1968, in 5ª elementare, mi propone di andare con tutta la classe in montagna all'Aprica e con me è venuto mio cu-

gino Tiziano, che mi aiutava.

Dopo alcuni di loro facevano a turno a venire a casa mia per fare i compiti insieme e ci divertivamo.

Poi ho fatto le medie, e a con-





fronto dei miei amici ero più grande di qualche anno, perché sono del '63, e nel pomeriggio lavoravo.

In quegli anni c'era il coadiutore che si chiamava don Enzo con cui facevamo le vacanze estive a Vico di Fassa.

Mentre mia sorella Nicoletta e alcuni amici andavano a scalare, io Stefano con qualche amico restavo in paese, e andavamo al bar a farci il cappuccino con il bombolone, e poi insieme ritornavamo per il pranzo con chi non andava a fare la scalata del Pordoi.

Poi arrivò la possibilità di fare anche l'esperienza sempre con le famiglie in inverno a Vico di Fassa, e mi viene in mente che mentre i miei amici pattinavano io stavo lì a vederli, ma ad un certa serata arrivò una famiglia e mi chiese se volevo entrare anch'io con loro.

Ho voluto provare questa esperienza con la mia carrozzina e que-

sta famiglia che mi spingeva: per incanto vidi che tutto il mio gruppo era dietro di me, in quel momento ero uno di loro, e non avevo mai pensato di poter fare quello che facevano loro.

Poi in oratorio nel mese di maggio, facevamo il palio e diventava una festa, e in piedi mettevamo un legno che le squadre dovevano salire ma c'era il grasso, e ad una certa quota scivolavano in giù, e altre iniziative.

In conclusione cosa lascio a Busto? in quella zona e in quella via Enrico Toti lascio la mia casa, una palazzina che resterà dentro di me. lascio dei bei ricordi con i miei fratelli Nicoletta, Mauro, Marina e Simone che ogni tanto vado a pensare e ricordo i rumori e sapori e anche le voci.

Un saluto alla parrocchia.
Stefano Speziani

Notizie dalla Parrocchia

“UN CRISTIANO NON È UN BUON CRISTIANO SE NON È PRIMA UN BUON CITTADINO”

Potremmo semplificare così alcuni passaggi della **“Laudato Si”** di Papa Francesco; certo un riassunto un po' estremo, ma essenziale nel suo concetto.

E all'appello del Papa **le comu-**

nità di Madonna Regina e del Redentore hanno risposto entusiaste attraverso **il gruppo Socioculturale** della parrocchia.

Dalla volontà di Don Sergio di svegliare l'animo civile e socia-



le della comunità, si è sviluppato ormai quasi un anno fa il gruppo socioculturale di Madonna Regina-Redentore: un'aggregazione di una ventina di parrocchiani con esperienze di vita molto diverse, ed età altrettanto variabili.

L'esigenza, trasmessaci da Don Sergio e dal Parroco Don Gaudentio, era quella di smuovere l'assopita voglia di interessarsi di temi sociali e culturali; dare, come parrocchia, la possibilità a tutti i cittadini di trovare a Madonna Regina e al Redentore, un punto di riferimento per chiunque fosse interessato alle tematiche poc'anzi accennate. Insomma, fornire un servizio alle comunità parrocchiali per approfondire temi di attualità e di interesse sociale.

Così il gruppo ha deciso di affacciarsi alla comunità parrocchiale proponendo un incontro aperto a tutti i cittadini di Busto sul tema dei **Referendum abrogativi** del 12 giugno scorso. Nello spirito di cui parlavo prima, l'intento è stato fin dal primo momento quello di mettersi al servizio della comunità, organizzando una serata, per chiunque fosse interessato, per approfondire un tema sociale così

importante come l'esercizio del diritto di voto, ma soprattutto, di un voto consapevole. Attraverso l'ausilio di alcuni esperti del settore (tre avvocati del foro di Busto Arsizio) abbiamo approfondito ogni quesito referendario sotto un profilo tecnico (mai di parte), così che ognuno fosse poi autonomamente in grado di formarsi la propria personalissima idea.

Dopo il successo riscosso dal primo evento e l'entusiasmo che questo ha generato anche all'interno del gruppo stesso, abbiamo deciso di organizzarne un altro, questa volta non su un tema di attualità, ma su un tema prettamente sociale: l'uso consapevole degli **smartphone e dei social network**, per

approfondire cosa sta dietro queste macchine, come sono gestiti i nostri dati, come utilizzare al meglio le infinite possibilità che ci vengono offerte, senza esporci ai pericoli connessi alla rete.

Visto il buon successo anche dell'ultima serata, stiamo lavorando per poter organizzare, con l'avvento del nuovo anno, altri eventi interessanti.

Vi aspettiamo.

Tommaso Agosti





IL CIRCOLO LAUDATO SÌ SI RACCONTA...

Siamo a fine anno, un tempo di bilanci... Anche per me e i miei compagni di cammino del Circolo Laudato Sì Busto Arsizio-Gallarate. Abbiamo percorso insieme tante tappe e l'amicizia tra noi e l'amore per la chiesa sono cresciuti!

Abbiamo cercato di "spanderci" sul territorio, di essere lievito nelle diverse realtà parrocchiali che ci hanno accolto, con lo spirito dei *nomadi* che con la loro tenda si spostano di luogo in luogo.

Ci siamo impegnati ad esse-

re una realtà "in uscita", come ci chiede il Papa, proponendo attività di formazione, azione e preghiera nella nostra città.

Ci siamo interrogati, noi per primi, su come realizzare la nostra missione, trascorrendo una giornata di **riflessione sull'essere "ro-veto ardente"** con i monaci benedettini di Dumenza.

Questo momento c'è stato di aiuto per organizzare diverse iniziative aperte alla cittadinanza, come **l'incontro con Padre Mauro Bossi** presso il nostro centro comunita-





rio di Madonna Regina a febbraio sui **temi dell'enciclica Laudato Si**. Abbiamo sensibilizzato le persone sul **tema della salvaguardia e del risparmio dell'acqua**. Abbiamo promosso due **Messe all'aperto**: in primavera presso la Chiesa di Madonna in Campagna, in occasione della Giornata Mondiale della Terra e una alla fine dell'estate, al Parco Alto Milanese. Abbiamo organizzato **Adorazioni Eucaristiche e Rosari improntati alla Laudato Si**. Interessante e partecipata è stata la **proiezione del film Ananai** sulla situazione critica dell'Amazzonia e dei suoi nativi indigeni nella nostra Parrocchia del Redentore, con la preziosa presenza del regista e di una giornalista di Avvenire.

Molto gradita è stata la **Camminata naturalistico-letteraria** di maggio nel parco della Cascina di Monte Diviso a Gallarate con Padre Paolo Alliata. E come dimenticare la serata organizzata nel mese di maggio con il **coro Roscio di Gallarate**, dedicata a canti mariani? Ricordiamo anche la serata di formazione sul **Cantico delle crea-**

ture del prof. Edoardo Fumagalli, quella del **prof. Enrico Tacchi sulla sostenibilità** e l'incontro con **mons. Severino Pagani sull'enciclica Laudato Si**.

Con entusiasmo abbiamo organizzato il **Tempo del Creato** nelle parrocchie, dal 1 settembre a 4 ottobre: dopo l'animazione delle Sante Messe ci siamo messi a disposizione sul sagrato e nelle piazze per promuovere l'economia integrale, con la nostra presenza e l'invito a riflettere sui "nuovi stili di vita", necessari per una vera conversione ecologica. Ci siamo attivati per fare sentire la nostra voce in città partecipando alla **giornata delle associazioni di volontariato** nello scorso settembre, indossando le nostre pettorine; non perché ci vogliamo etichettare, ma perché crediamo che la tutela del creato e l'ascolto del grido dei poveri debbano avere una evidente priorità





nelle nostre scelte quotidiane. Sappiamo che le giovani generazioni sono molto sensibili a questi temi e per questo abbiamo proposto **ad alcune scuole un'attività sulla raccolta dei mozziconi di sigaretta** e di educazione ambientale sul danno che essi provocano se lasciati a terra. Non da ultimo stiamo promuovendo, in un'ottica di Sinodalità, degli incontri di **conoscenza reciproca con diverse associazioni** che sul territorio operano per il bene del creato e dei più fragili.

Alcune delle suddette iniziative sono state realizzate insieme al Circolo Laudato Sì San Francesco. Nella dimensione dell'uscita, abbiamo organizzato una serata al centro Paolo VI di Gallarate in collaborazione con le figlie di Maria Ausiliatrice per presentare il nostro circolo e per conoscere **mons. Armando Cattaneo, incaricato diocesano per la pastorale del creato**, con cui si è già intrecciato un bellissimo rapporto di collaborazione. Inoltre, alcuni nostri componenti si sono spinti fino ai confini della diocesi, come ad Inverigo, per presentare la proposta dei Circoli Laudato Sì.

E il prossimo anno desideriamo impegnarci per i nostri bambini e



giovani: è a loro che consegneremo il pianeta e il creato!

TANTO... per essere una realtà appena nata, che si sostiene con l'attività volontaria di ognuno di noi!

E allora vi invitiamo a seguirci sulla nostra pagina Fb, ma soprattutto ad unirvi a noi nelle nostre prossime importanti iniziative: a febbraio inizierà **un ciclo di incontri nella città di Busto in collaborazione con il Centro san Fedele dei Padri Gesuiti di Milano**: tre venerdì dedicati all'enciclica Laudato Sì, preceduti dalla visione del **film "La lettera"**. Una delle serate, quella del 17 febbraio, sarà ospitata proprio nella nostra comunità di Madonna Regina. Vi aspettiamo numerosi!

*Elisa e gli amici del Circolo Laudato Sì
Busto Arsizio-Gallarate*



RICORDO DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO



con la consapevolezza degli anni passati insieme, dell'amore ancora vivido nonostante le difficoltà, le sfide della quotidianità.

Che siano 55 anni passati insieme o soltanto 1 anno, tutte le nostre Coppie vivono in quei momenti la semplicità, mai banale, di mani intrecciate ed un cammino condiviso.

"Il Matrimonio è un lungo viaggio che dura tutta la vita"
(Papa Francesco)

Una brezza leggera, una dolce carezza, accompagna 31 Coppie di sposi in Chiesa per la celebrazione della S. Messa in occasione degli **Anniversari di Matrimonio**. L'accompagnamento delicato della nostra Corale rende ancora più viva l'emozione degli sposi nel ripercorrere quei momenti così toccanti, come **la Benedizione degli anelli**.

Due sposi, due anime, unite per sempre nel Sacro Vincolo del Matrimonio, che trovano un istante nella frenesia della vita per rinnovare nuovamente quelle promesse,

Confermarsi ogni giorno, camminando mano nella mano, è forse la scelta che più richiede coraggio e, poter assistere ed essere parte di questa meravigliosa Celebrazione ha sicuramente donato a tutti noi una grande emozione.

Un Ringraziamento a tutti Voi che con noi avete condiviso questa giornata, alla nostra Corale, a tutti gli organizzatori e, infine, un Grazie speciale al nostro Don Sergio.

Marina e Patrizio





I SENZA TETTO DI BUSTO ARSIZIO...



SOS STAZIONE
RETE DI ASSOCIAZIONI
A SOSTEGNO
DI PERSONE SENZA DIMORA

TRASFORMARE IL DEGRADO IN DIGNITA'

Un nostro parrocchiano da anni vive l'esperienza di volontariato con i senza tetto che si ritrovano alla stazione di Busto. Lo ringraziamo per la testimonianza che gentilmente ci ha rilasciato e che tocca e scalda anche a noi il cuore. È anche lui un "protagonista" del Natale ma per tutto l'anno. Se qualcuno vuole aggiungersi al gruppo basta farsi avanti...

Basta transitare dalla stazione di Busto e guardare con... un po' d'attenzione, per scoprire quel mondo di persone in difficoltà che vi ruota attorno: d'estate sulle panchine del piazzale; d'inverno "rintanati" nei locali della stazione per difendersi dal freddo. Poi tutte le sere, attorno alle 20,00, potrete vederli ordinatamente in fila ricevere un pasto caldo, cercare un letto per dormire o quanto meno una coperta per la notte, ma soprattutto "parlare" con i volontari.

Si tratta di una trentina di per-

sone al 90% italiani, per la maggior parte di Busto; quasi tutti senza fissa dimora.

Questi "nostri amici" come li chiamiamo, risultano invisibili ai più.

Eppure ci sono: superando L'INDIFFERENZA si possono VEDERE superando il senso di OSTILITA' si possono AIUTARE.

Uno dei nostri volontari, che da quel giorno ha deciso di "fare qualcosa in stazione", racconta che qualche anno fa, in una fredda e grigia sera d'inverno, inciampò in qualcosa: pensava fosse un sacco, degli stracci... invece era una persona in difficoltà.

Non si è voltato dall'altra parte.

Anche noi abbiamo deciso di vederle, queste persone.

Tutto è nato da lì. Ci siamo poi accorti che non bastava offrire un piatto di pasta, una coperta, una pacca sulla spalla... e via!

Abbiamo iniziato a frequentarli, non solo la sera: si è instaurata a poco a poco una relazione di re-



ciproca fiducia, a volte di amicizia.

Spesso si limitano, oltre alla cena, a chiederci qualche vestito, una doccia (poter fare una doccia calda con il bagnoschiuma dopo settimane in cui ci si lava solo alla fontanella della stazione...), spesso però ci chiedono aiuto per "tentare di voltare pagina" e uscire dalla condizione di difficoltà, a volte di disperazione, in cui versano magari da anni.

I loro problemi vanno dalla condizione di estrema povertà (perdita del lavoro, senza pensione) o dalla mancanza di un tetto sopra la testa (a volte conseguenza di separazioni "disastrose" o di rottura con la famiglia), a forme di dipendenze più o meno pesanti o alla mancanza di documenti (molti di loro è come se "non esistessero", non avendo né Carta di Identità, né Tessera Sanitaria o Permesso di Soggiorno, se stranieri).

In collaborazione col SERT (Servizio tossicodipendenze) e con i Servizi Sociali del Comune, interveniamo per regolarizzare i documenti, avviare percorsi di disintossicazione da alcol e droga e inserimento in Comunità, per trovare il lavoro o un'adeguata soluzione abitativa.

Non sono percorsi facili, ma in diversi casi ci siamo riusciti e, sempre, recuperata la dignità, torna il sorriso sui loro volti. E anche sui nostri.

Per venire alla mia esperienza personale (ho molte primavere sulle spalle e credo di avere sempre cercato nella mia vita di "portarmi gli altri dentro"), la scelta del volontariato in stazione come Caritas rappresenta indubbiamente un'opportunità per stare dalla parte degli ultimi.

Appartengo a una generazione che ha avuto la presunzione di riuscire a cambiare il mondo.

Ovviamente non ci siamo riusciti.

Mi sono allora convinto che ha veramente ragione il saggio quando dice: **"Se non puoi salvare il mondo, salva almeno un uomo"**.

C'è un brano di Bertold Brecht che in questo senso mi conforta e mi incoraggia a proseguire con forza nel mio impegno.





“Ho sentito dire che a New York all’angolo della 26^a strada nei mesi invernali ogni sera c’è un uomo e ai senzatetto che si radunano, pregando i passanti, procura un giaciglio per la notte. Con questo il mondo non cambia, le relazioni fra gli uomini non migliorano, l’epoca dello sfruttamento non è per questo vicina alla fine. Ma a qualcuno non manca un giaciglio per la notte, il vento viene tenuto lontano da loro per una notte, la neve destinata a loro cade sulla strada...”

Emilio Lonati
Caritas Sacro Cuore



“IN DIRETTA DAL FESTIVAL DELLA MISSIONE”

Cos’è la Missione della fede cristiana, se non l’annuncio del Vangelo in tutti i continenti costruendo ponti di amicizia tra i popoli del mondo?

L’obiettivo del Festival della Missione è proprio quello di celebrare la spinta alla fratellanza e alla condivisione del cristianesimo, attraverso un tempo di festa, riflessioni, esperienze in cui narrare la fede così com’è vissuta, senza tanti fronzoli e aggiunte: esperienze e racconti di vita vera e condivisa.

Promosso dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana) e dalla Conferenza degli Istituti

Missionari presenti in Italia, il 2° Festival della Missione si sviluppa nell’arco di due anni sociali (2021/2022 e 2022/2023), e comprende eventi prima, durante e dopo le quattro giornate dal 29 settembre al 2 ottobre 2022, giorni in cui il cuore del festival è stato ospitato dall’Arcidiocesi di Milano. “Vivere per dono” è il titolo scelto per questa occasione, tre parole piene di significato che fanno da filo conduttore tra tutte le iniziative e gli eventi.

Vivere – è l’esperienza condivisa da tutto ciò che, appunto, è dotato di vita. Proprio a causa della sua ordinarietà, la vita è



spesso considerata come qualcosa di estremamente comune, quasi scontata, quando in realtà siamo tutti consapevoli della sua fragilità intrinseca e di quanta cura e attenzione necessiti.

Per – Il 'per' è transizione, in lingua italiana è un'articolazione che indica per chi o per che cosa si agisce. Indica la relazione, il contatto con altro da me che, però, tramite la vita e l'esperienza mi si avvicina ed entra a far parte dei miei pensieri, dei miei desideri, di me.

Dono – è gratuità, spinta, legame; è qualcosa di estremamente concreto, un segno di attenzione e cura. È partenza, inizio di tutto, e per comprenderlo basta pensare al fatto che la vita ci è stata donata.

Attorno a queste parole che aprono ad infinite riflessioni, il programma del Festival non ha potuto che essere pieno di proposte e incontri con ospiti e testimoni di ampio respiro: religiosi, artisti, esponenti politici, giornalisti... (se interessati ad approfondire, potete trovare l'intero programma sul sito internet del Festival).

Vorrei però soffermarmi su un incontro per me speciale: quello con suor Gloria Cecilia Narváez, una religiosa colombiana appartenente alla Congregazione delle

Suore Francescane di Maria Immacolata, invitata a testimoniare la propria esperienza durante la serata del 30 settembre.

Ho conosciuto suor Gloria perché, partecipando in veste di volontaria all'organizzazione del Festival, mi è stato chiesto di accompagnarla negli spostamenti e di starle vicina nel caso avesse avuto bisogno di qualcosa, ma anche per fare da intermediaria tra lei e i giornalisti.

Standole vicina e ascoltandola ho potuto conoscere la sua incredibile storia: dopo molti anni di servizio dedicati soprattutto alla vocazione per l'educazione, nel gennaio del 2010 è arrivata a Karangasso (Mali) con la missione di accompagnare la comunità locale di suore; qui ha cercato di rispondere alle sfide della Chiesa del luogo e di lavorare soprattutto per il benessere dei bambini e l'emancipazione delle donne.

Il 7 febbraio 2017, però, è stata rapita da un gruppo di Al Qaeda e per 4 anni e 8 mesi è rimasta sotto il potere di diversi gruppi armati.

Mentre raccontava la fame, la sete, le minacce, le catene, gli insulti e altri dettagli del suo sequestro, suor Gloria ha sempre mantenuto un atteggiamento tranquillo e rilassato, a testimonianza del fatto che i rapitori hanno ferito il suo corpo



ma non sono riusciti ad intaccare la sua vocazione, il suo Amore per la vita, per l'Eucarestia e per l'adorazione perpetua, che è il carisma della Congregazione delle Francescane di Maria Immacolata.

Oltre alla sua testimonianza durante il festival, però, ho avuto la possibilità di conoscerla nella semplicità del tempo passato insieme salendo e scendendo dalla metro, passando per farmacie, camminando tra i parchi del centro e correndo sotto la pioggia in cerca di un riparo.

Prima di vivere con lei questi momenti, la sua tranquillità e naturalezza raccontando gli eventi drammatici che ha vissuto e subito mi avevano spaventata, in-

quietata: mi chiedevo come fosse possibile affrontare certe situazioni con tanta calma, sicurezza e costante determinazione. Pensavo che non potesse essere normale, che suor Gloria dovesse per forza essere un po' fuori di melone, o che dovesse avere come minimo qualche superpotere.

E invece no, o meglio, qualche superpotere lo ha, ma non quelli che mi aspettavo. Trascorrere momenti semplici con suor Gloria mi ha permesso di conoscerla e di scoprire in lei una profonda capacità di affidarsi e una grande fiducia negli altri, una fiducia donata, non ragionata o calcolata, semplicemente donata.

Che non sia questo, forse, il suo superpotere?

Riuscire a vivere le difficoltà provando ad affidarsi, alla fede e alle persone che ci circondano? Avere fiducia e coltivare la speranza giorno dopo giorno, che non vuol dire vivere passivamente ma pensando che, anche e soprattutto nei momenti difficili, qualcosa per cui vale la pena resistere e lottare c'è sempre?

Questo forte sentimento di fiducia per-



Frontiera Missione: presenza e assenza – Suor Gloria Cecilia Narváez, intervista e testimonianza (Basilica di San Lorenzo, Milano)



cepito in lei, però, non nasce dal nulla, non è vago e non aleggia in modo astratto sopra le nostre teste, ma si scaturisce dallo sguardo d'Amore che suor Gloria ha fatto suo e che caratterizza il suo modo di vedere il mondo, di stare con gli altri. Amare significa essere un po' ciechi, un po' inconsapevoli, scegliere di donarsi senza pretese, Amare è una scelta che nasce da rispetto e stima per l'Altro, dal vedere in lui qualcosa di grande valore che merita di essere custodito e apprezzato.

Quindi questo Amore sarà, in fin dei conti, un altro superpotere che ha permesso a suor Cecilia di non perdersi?

Io penso proprio di sì, ma se volete farvi un'idea vostra sulla sua storia, potete recuperare la testimonianza donata durante il Festival della missione, potete ritrovarla su YouTube, come tante altre sue interviste (le sue parole rendono molto di più di questo mio breve racconto).

Emma



BUON GIORNO

Buongiorno, mi presento! Ho una struttura robusta, tempra di acciaio e, a volte, quando i raggi del sole battono sulle vetrate magicamente brillo. Di luce propria? No! Brillo della vostra generosità!

Si, perché ora mi svelo... sono "il carrello del Carrefour"!

Mi hanno preso tra i tanti in servizio e mi hanno messo lì, all'ingresso, con un bel cartello giallo che avisava tutti del mio nuovo ruolo. Caspita che carriera mi son detto! Ma cosa mi toccherà fare di nuovo? Il cartello me lo spiega: raccoglierò generi alimentari o per l'igiene destinati alle perso-

ne aiutate dal centro di ascolto della Caritas parrocchiale di Madonna Regina. Un caspita solo non basta, ne servirebbero... diecimila!

Ah no, no. Non mi lamenterò più dei miei cigolii, dei punti di ruggine sparsi qua e là, delle ruote che sbandano, insomma del mio aspetto un po' vetusto. Mi impegnerò al massimo, cercherò





di allargarmi ad ogni pacchetto per farne stare il più possibile e ammiccherò a tutti i passanti così che si fermino a leggere e si sentano generosi.

Da due anni sono lì e... lavoro!!! Ogni settimana vengono a svuotarmi e mi sento guardato con simpatia. Anche se non lo sanno, ascolto i vari commenti: "bravo, oggi sei bello pieno" o "oggi così e così, si vede che la gente è in ferie"; ma soprattutto mi piace la *pacchetta* che mi sembra di ricevere ogni volta che mi salutano e mi danno appuntamento alla settimana dopo. Le cassiere ogni tanto mi gettano uno sguardo e...

sì, mi pare anche un sorriso; allora penso che cosa migliore di questa non poteva capitarmi. Oppure no! Ritornerei volentieri al mio servizio usuale se non ci fosse più bisogno di raccolta alimentare... se non ci fosse più povertà!

Utopia o sogno? Non importa, ora sono qui e raccolgo, raccolgo, raccolgo... poi, quando le luci si spengono, le saracinesche scendono, il silenzio regna, mi sembra di udire una lieve vibrazione... è chiara e canta così "GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE"

Amico carrello

L'Agenda

L'ANAGRAFE PARROCCHIALE

Nel presente anno 2022 hanno ricevuto il **BATTESIMO** 18 bambine e 14 bambini

Hanno celebrato la S. Messa di **PRIMA COMUNIONE** 13 ragazze e 14 ragazzi

È stata amministrata la **CRESIMA** da Mons.Luca Raimondi a 13 ragazze e 23 ragazzi

Hanno celebrato il **MATRIMONIO SACRAMENTO** 4 coppie di sposi

Hanno festeggiato il loro **ANNIVERSARIO di MATRIMONIO** 31 coppie di sposi

Sono tornati alla **CASA del PADRE** 30 donne e 22 uomini nostri parrocchiani

I NOSTRI SABATI IN ORATORIO...

Da quasi un anno, alcuni genitori si sono resi disponibili per tenere aperto il salone dell'oratorio anche il sabato sera, con l'intento di offrire a famiglie con bambini, a ragazzi, giovani e adulti la possibilità di venire a bere un caffè o una birra giocando a biliardino, ping pong, calcetto, facendo comunità e chiacchierando.



Ma ORATORIO APERTO IL SABATO SERA, NON è solo questo: l'idea di fondo è quella di proporre

laboratori di ogni genere, serate di lettura, incontri con ospiti speciali per invogliare la gente a uscire di casa e a ritrovarsi insieme, soprattutto dopo i due anni appena trascorsi.

Proprio per la pandemia e le restrizioni che ne sono conseguite, l'anno scorso le iniziative sono state un po' limitate, ma quest'anno, grazie al ritorno alla normalità abbiamo ricominciato con tanta voglia di novità e spirito di iniziativa. Alcuni esempi? Abbiamo DIPINTO sassi da regalare con il sorriso, visto FILM insieme, ospitato eventi di FRATERNITA' e cenato con il campione olimpico di ParaKarate MATTIA Alesina, che, in un collegamento esclusivo con Sara Pasino giornalista per la BBC direttamente da Manchester, ha risposto a tante domande sulla sua carriera atletica. Lui e i suoi compagni di squadra ci ha dimostrato cosa sia davvero l'INCLUSIONE...

E questo non è certo tutto!!

Che dire dunque... noi ci siamo e voi?



Barbara e Betty